

Il “democratico” Salomone

Una Parola ri-scritta

Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole (Es 32,15-16).

Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l'ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna (Es 32,19).

Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole. Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con lui (Es 34,28-29).

La Parola di Dio è giunta a noi in forma di testo scritto, scrittura di Dio e dell'uomo Mosè, modello di colui che vive l'alleanza nella novità del cuore, in una immediata conoscenza relazionale con Dio. *Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore -, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benchè io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore -: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo (Ger 31,31-33).*

Si tratta di testi che si integrano e si illuminano a vicenda: se la scrittura sulle Tavole si ferma alla superficie, quella nel cuore dice e produce una profonda esperienza vitale di Dio. Il rapporto della Bibbia con la Bibbia fa sì che la lettura e ri-lettura di testi diversi produca una ri-scrittura che apre al riconoscimento di sensi ulteriori che il testo singolo fatica a rivelare. Ciò avviene nel modo in cui noi trattiamo la Sacra Scrittura, ma già nel testo biblico stesso.

Vogliamo qui “giocare” con la grande preghiera di Sap 9, in cui Salomone chiede a Dio il dono della Sua sapienza, mostrando come l'intertestualità sia foriera di senso.

La preghiera di Salomone (Sap 9)

Si tratta del centro strutturale e tematico dell'opera, tra una prima parte, dove si presenta un futuro escatologico in cui a giusti ed empì sono riservate sorti contrapposte (Sap 1 – 6), e un'ultima parte in cui, in una rilettura degli eventi dell'Esodo, si mostra come ciò che accadrà nella vita dopo la morte sia garantito da quanto Dio (meglio, la Sua Sapienza) ha compiuto nella storia. Nel mezzo, l'elogio della sapienza, al cui centro la richiesta umana per ottenerla in dono.

Il rimando è alla vicenda di Salomone e alla richiesta orante, da lui rivolta a Dio, di ricevere la sapienza ai fini del buon governo (1Re 3,6-9; 2Cr 1,8-10).

Salomone disse: "Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarli. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?" (1Re 3,6-9).

Salomone disse a Dio: "Tu hai trattato Davide, mio padre, con grande amore e mi hai fatto regnare al suo posto. Ora, Signore Dio, si avveri la tua promessa fatta a Davide, mio padre, perché mi hai costituito re su un popolo numeroso come la polvere della terra. Ora concedimi saggezza e scienza,

perché io possa guidare questo popolo; perché chi governerebbe mai questo tuo grande popolo?" (2Cr 1,8-10).

In entrambi i brani possiamo distinguere 3 parti:

- a. un'introduzione (trattamento riservato da Dio a Davide e regalità di Salomone);
- b. richiesta diretta della sapienza/di un cuore docile;
- c. domanda che sottolinea la pesante responsabilità dell'incarico affidato.

L'autore di Sap conosce i 2 testi, e li usa e reinterpreta, riprendendo il loro schema di fondo, pur complicandolo:

- a. l'introduzione riguarda il passato, ma non si tratta più di Davide, ma della storia dell'intera umanità e cosmo, con riferimento al progetto creazionale originario (*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»* [Gen 1,28]);
- b. la richiesta della sapienza è raddoppiata (Sap 9,4.10);
- c. la sezione finale (vv. 13-17), dal tratto più filosofico, è incorniciata da interrogativi che sottolineano, riprendendo i vv. 5-6, debolezza e incapacità umane.

Specie il primo elemento evidenzia il rapporto di Salomone non tanto col padre Davide, ma col primo uomo e, quindi, con l'essere umano di ogni luogo e tempo, in una trasposizione simbolica che denota una "democratizzazione" del sovrano.

Ciò è confermato dai capitoli immediatamente precedenti, la cui cornice risulta alquanto interessante:

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza,
implorai e venne in me lo spirito di sapienza (Sap 7,7).*

*Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l'avesse concessa
- ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono -,
mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore... (Sap 8,21)*

Il rapporto stretto tra i 2 passi è dato dall'uso di verbi di preghiera e dalle 2 uniche ricorrenze del termine *phronesis* (prudenza/intelligenza) in Sap. A ciò si aggiunge che l'inizio del cap. 7 descrive la nascita del grande re Salomone perfettamente identica a ogni altro essere umano. Pertanto, Sap 7,7 diviene la ragion d'essere di Sap 8,21: la descrizione della limitata natura umana, comune a tutti, vuole affermare che la sapienza può essere donata solo da Dio; l'uomo non può conseguirla con le sue sole forze. Non ci sorprendiamo, quindi, che la prima richiesta della sapienza in Sap 9 sia motivata dalla debolezza e caducità della condizione umana (*Sap 9,5: perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi*); anzi, a motivo della comune nascita umana di Salomone, le parole di Sap 9,5-6 non sono solo di Salomone, ma potenzialmente di ogni uomo, come confermano le affermazioni assolutamente generiche dei vv. 13-17.

Il Nostro riprende in modo particolare 1Re 3 nei suoi elementi propri (il termine "servo", riferito a Salomone e Davide, e le inadeguatezze percepite dal giovane e inesperto re), ma l'oggetto della richiesta è preso da 2Cr 1, richiamando quanto auspicato dallo stesso padre Davide in 1Cr 22,12-13, testo importante perché ci apre a un nuovo collegamento intertestuale.

Ebbene, il Signore ti conceda senno e intelligenza, ti ponga a capo d'Israele per osservare la legge del Signore, tuo Dio. Allora riuscirai, se cercherai di praticare le leggi e le norme che il Signore ha prescritto a Mosè per Israele. Sii forte e coraggioso; non temere e non abbatterti (1Cr 22,12-13).

Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: "Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente" (Dt 4,6).

Sono questi gli unici passi biblici dove troviamo compresenti i termini "sapienza" e "intelligenza", e i verbi "osservare" e "fare", in riferimento alla legge data da Dio a Mosè. Comprendiamo così il fine della sapienza: essa conduce alla comprensione profonda della legge quale manifestazione della volontà di Dio (*Sap 9,10: Inviata dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito*). D'altra parte, il Nostro si distacca da Dt

4 nella misura in cui la Legge è intesa in senso più rivelativo (Pentateuco) che normativo (comandamenti).

Infine, se è vero che in 1Cr 1 non si accenna a una sensazione di inadeguatezza di Salomone, questa è affermata altrove ed. è legata alla costruzione del tempio:

Davide pensava: "Mio figlio Salomone è giovane e inesperto, mentre la costruzione da erigersi per il Signore deve essere straordinariamente grande, tale da suscitare fama e ammirazione in tutto il mondo... (1Cr 22,5).

Il re Davide disse a tutta l'assemblea: "Salomone, mio figlio, il solo che Dio ha scelto, è giovane e inesperto, mentre l'impresa è grandiosa, perché l'edificio non è per un uomo ma per il Signore Dio (1Cr 29,1).

La costruzione del tempio è assolutamente centrale anche nel nostro testo, forse come sintesi dell'intero compito regale, in cui essere "debole" e "dalla vita breve" non hanno la negatività affermata dagli empi di Sap 2 (v. 1: *La nostra vita è breve e triste; non c'è rimedio quando l'uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti / vv. 10-11: Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile*), ma ricevono la retta valutazione solo nell'orizzonte della fede nel "Dio dei padri e Signore di misericordia": accettare e riconoscere nella fede i limiti umani conduce ad aprirsi al divino, attraverso cui si ottiene l'immortalità, la beatitudine eterna.

«... perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella» (Sap 9,5)

L'espressione si ritrova identica in Sal 116,16, salmo di ringraziamento individuale. Perché il Nostro pone in bocca tale locuzione a Salomone. Una possibile spiegazione può partire dalla professione iniziale del salmo (*Amo il Signore*), che risulta essere particolarmente rara; altrove nel Salterio è presente solo in Sal 18,2, che riformula la preghiera davidica di 2Sam 22,2-51 (sono questi gli unici salmi che menzionano l'amore di Dio quale risposta riconoscente per una grazia concessa). Possiamo supporre che l'autore di Sap, in virtù della medesima espressione, attribuisca anche il Sal 116 a Davide, in forza di quanto è scritto in 1Re 3,3:

Salomone amava il Signore e nella sua condotta seguiva le disposizioni di Davide, suo padre.

Salomone, imitando il padre Davide, ama il Signore d'Israele e, come il padre, può dire "io sono tuo servo e figlio della tua ancella". Tale comunanza tra padre e figlio emerge in modo evidente quando Salomone definisce sé e Davide allo stesso modo ("servo") nella preghiera di dedicazione del tempio (cf. 1Re 8,22-53).

Nella prima parte al centro sta il Signore (la sua azione di grazia) e nella seconda l'uomo salvato (la sua risposta grata, cui è reso partecipe tutto il popolo); il desiderio e proposito di comunione con Dio si attua nel sacrificio di grazie compiuto nel tempio, centro di Gerusalemme, dopo che l'amore verso Dio suscitato dalla risposta divina alla richiesta umana è stato espresso come affidamento esclusivo al Signore.

E la nostra espressione tiene insieme 2 poli complementari fra loro: la fedeltà e obbedienza di chi è a servizio, e la cura e protezione del servito, maggiormente attesa, anzi doverosa, nel caso il servo appartenesse alla casa fin dalla nascita, divenendo uno dei più vicini e fidati collaboratori del padrone, primo destinatario delle grazie divine. La designazione teologico-servile enfatizza che l'unico padrone è Dio, contro i re che lo dimenticano e si assumono prerogative divine (cf. Sap 6,4); e la richiesta della sapienza, legandosi alle cause (debolezza umana) e non alle conseguenze (1Re 3,9; 2Cr 1,10) manifesta come la *sophia* non sia raggiungibile dall'uomo, bensì esclusivamente dono divino.

Da notare, infine, la centralità che il Tempio ha anche nel salmo, nella celebrazione del sacrificio di ringraziamento.

Pertanto, mettendo insieme i dati acquisiti:

1. Sap 9,2b-3 è una parafrasi di Gen 1,28 alla luce dell'elogio di Davide, le cui virtù sono esattamente santità, giustizia e animo retto (1Re 3,6; Sap 9,3): Davide è l'uomo ideale che ciascuno è chiamato a essere;
2. Salomone, il figlio che ha come modello il padre, è l'eletto e il costruttore, immagine di ogni altro uomo;
3. Il tempio di Sap 9 non si limita all'edificio concreto, ma intende una missione affidata a ogni uomo.

Al di là dello spazio e del tempo

Abbiamo pertanto assistito a una reinterpretazione, in chiave simbolica, della figura di Salomone, "autore" della letteratura sapienziale e, nella nostra opera, anello di congiunzione tra un passato da riconoscere e un futuro da ricercare. La riproposizione dell'episodio di Gabaon, in cui il re chiede a Dio il dono della sapienza, combinando le sue attestazioni rintracciabili nei libri storici e inserendo espressioni di altri luoghi biblici (Salmi), produce una "democraticizzazione" del personaggio salomonico, immagine di chi ogni uomo è chiamato a divenire, ossia il giusto che, essendo tale in forza dell'accoglienza del dono divino della sapienza, vive nella comunione e intimità con Dio, della quale la costruzione (spiritualizzata) del Tempio, casa di *JHWH*, è segno tangibile. Il richiamo salmodico richiama il primato della grazia divina, che precede, anzi motiva l'umana risposta di fede.

Nel compiere tali operazioni, l'autore di Sap mostra una profonda conoscenza delle Sacre Scritture e una genuina fede sapienziale, frutto di riflessione esperienziale, condizioni imprescindibili per non travisare il senso della Parola e tracciare vere connessioni intertestuali generatrici di nuovo significato. Il lettore è invitato a diventare nuovo Salomone, riconoscendo in lui i tratti dell'umanità che vive l'alleanza con Dio, in una catena simbolica che comprende tutti i personaggi e vicende bibliche, fino a coinvolgere gli stessi lettori. Ma ciò, in fondo, è parte dell'essenza stessa della parola biblica che, messa per iscritto, si allontana dalla propria contingente materialità per divenire "respiro vivo" per gli uomini e le donne di ogni luogo e tempo.

A partire da ciò, ci sembra particolarmente urgente sottolineare due annotazioni "pratiche":

1. invocare lo Spirito non è una opzione facoltativa, ma un'azione previa necessaria a ogni ascolto e interpretazione della Parola. Lo Spirito richiesto e donato a Salomone, lo Spirito che ha animato gli scrittori sacri è lo stesso Spirito di cui necessitiamo noi lettori per comprendere il testo sacro e realizzare l'incontro con il Verbo. Tale Spirito non è un'entità puramente astratta, ma la sapienza divina, dono interiore che conduce al riconoscimento della presenza e azione di Dio nel mondo, compresa la propria vita personale. Solo nell'esperienza di tale connubio tra fede e vita la Parola, messa per iscritto per "uscire" dal proprio contesto originario e restare sempre e nuovamente "viva", in quanto pronunciata dal Risorto, raggiunge il suo fine.
2. poiché ogni uomo potenzialmente è e deve diventare Salomone, e l'autore di Sap si dilunga a ricordare il tempo della nascita del popolo eletto, ci sembra auspicabile prevedere e incentivare momenti di lettura e comprensione della Parola in una qualsivoglia forma comunitaria. L'esperienza vitale di ciascuno, posta in dialogo con la Parola, ne dischiude nuove possibilità di senso, utili per chi le ascolta, in forza della comune vocazione umana. Tutto questo è, inoltre, espressione di quel discernimento comunitario che, in uno stile sinodale, si è chiamati a imparare e compiere, per cogliere dove la Parola di Dio conduce non solo a livello singolare, ma come comunità-popolo ecclesiale. Essenziale, in ciò, è la presenza di una guida che abbia una familiarità intellettuale ed esperienziale col testo biblico, al fine di evitare storture e fraintendimenti.